

RECENSIONI

ANTONIO ALTAMURA, *Testi napoletani del Quattrocento*, Napoli, Casa Editrice Dr. Silvio Viti, 1953, pagg. 162.

Nel 1949, licenziando i suoi « Testi napoletani dei secoli XIII e XIV », Antonio Altamura prometteva di completare la sua raccolta con un volume di testi quattrocenteschi. Ora questa promessa è stata mantenuta, ed è di recente pubblicazione una vasta silloge in cui l'Altamura ha criticamente edite, con annotazioni storiche e un glossario, le più interessanti composizioni di ben trentacinque quattrocentisti napoletani: interessanti non solo dal punto di vista artistico e letterario, ma principalmente da quello linguistico, perché esse servono a testimoniare il lento e graduale passaggio da un dialetto ibrido di latinismi al toscano vero e proprio.

Difatti è noto che il volgare napoletano dei secoli XIII-XV fu costituito da un dialetto aulicizzato da forme latine: una specie di *koiné* meridionale, che prevalse nelle scritture non solo popolari ma anche colte della letteratura napoletana di quei secoli. Né l'Umanismo favorì il raffinamento e lo sviluppo del volgare, perché l'Accademia napoletana si occupò segnatamente di poesia e di filologia latina. D'altra parte l'influenza dei tre grandi trecentisti toscani non poté non manifestarsi nei verseggiatori napoletani: ma, più che Dante, furono il Petrarca e il Boccaccio ad avere in Napoli imitatori non solo per il contenuto, ma, in misura ancora modesta, anche per la lingua. Bisognerà attendere la seconda redazione dell'*Arcadia* del Sannazaro (la prima stesura, com'è noto, è ancora intrisa di dialettismi) per fissare una data (1504) al definitivo trionfo del toscanesimo a Napoli.

Questa rapida storia della penetrazione e della diffusione del toscano nel Napoletano possiamo ora seguirla coi testi alla mano appunto per merito dei due volumi offertici dall'Altamura. Per i primi due secoli (il XIII e il XIV), più che una produzione spontanea, ci troviamo dinanzi a volgarizzamenti di famosi poemetti medioevali: ad es. i *Bagni di Pozzuoli*, il *Regimen sanitatis*, i *Distica Catonis*, oppure ingenue prose in dialetto napoletano pieno di latinismi come la *Cronaca di Partenope* e quello strano gioiello di umorismo che è la lettera del Boccaccio a Franceschino de' Bardi. Per il sec. XV invece possiamo leggere finalmente lunghi brani di opere rare — alcune ancora

inedite, — come i « Ricordi » di Loise de Rosa, qualche farsa e qualche « gliommiero » del Sannazaro, il « De maiestate » di Giuniano Majo, uno sconosciuto Memoriale per Federico d'Aragona di Diomedea Carafa, lettere in volgare del Pontano, e giù di seguito fino alle più eleganti e « toscanizzate » composizioni dei petrarchisti napoletani del '400.

Ma ripetiamo che l'interesse artistico di questi testi passa in secondo ordine di fronte a quello linguistico; né altro scopo l'Altamura stesso si è prefisso, se non quello di fornire a un eventuale storico della nostra lingua un ampio, ricco e definitivo capitolo di storia della lingua stessa.

VIRGILIO CATALANO

Testi Napoletani del Quattrocento

(una interessante opera di filologia)

Nel 1949, licenziando i suoi « Testi napoletani dei secoli XIII e XIV », Antonio Altamura prometteva di completare la sua raccolta con un volume di testi quattrocenteschi. Ora questa promessa è stata mantenuta, ed è di recente pubblicazione una vasta silloge di *Testi napoletani del Quattrocento* (Napoli, Casa Editrice Dr. Silvio Viti), in cui l'Altamura ha criticamente edite, con annotazioni storiche e un glossario, le più interessanti composizioni di ben trentacinque quattrocentisti napoletani: interessanti non solo dal punto di vista artistico e letterario, ma principalmente da quello linguistico, perchè esse servono a testimoniare il lento e graduale passaggio da un dialetto ibrido di latinismi al toscano vero e proprio.

Difatti è noto che il volgare napoletano dei secoli XIII-XV fu costituito da un dialetto aulicizzato da forme latine; una specie di *Koiné* meridionale, che prevalse nelle scritture non solo popolari ma anche colte della letteratura napoletana di quei secoli. Nè l'Umanesimo favorì il raffinamento e lo sviluppo del volgare, perchè l'Accademia napoletana si occupò segnatamente di poesia e di filologia latina. D'altra parte l'influenza dei tre grandi trecentisti toscani non potè non manifestarsi nei verseggiatori napoletani: ma, più che Dante, furono il Petrarca e il Boccaccio ad avere in Napoli imitatori non solo per il contenuto, ma, in misura ancora modesta, anche per la lingua. Bisognerà attendere la seconda redazione dell'*Arcadia* del Sannazaro (la prima stesura, com'è noto, è ancora intrisa di dialettismi) per fissare una data (1504) al definitivo trionfo del toscanesimo a Napoli.

Questa rapida storia della penetrazione e della diffusione del toscano nel Napoletano possiamo ora seguirla coi testi alla mano appunto per merito dei due volumi offertici dall'Altamura. Per i primi due secoli (il XIII e il XIV), più che ad una produzione spontanea, ci troviamo dinanzi a volgarizzamenti di famosi poemetti medioevali: ad es. i *Bagni di Pozzuoli*, il *Regimen sanitatis*, i *Disticha Catonis*, oppure ingenue prose in dialetto napoletano pieno di latinismi come la *Cronaca di Partenope* e quello strano gioiello di umorismo che è la lettera del Boccaccio a Franceschino de' Bardi. Per il sec. XV invece possiamo leggere finalmente lunghi brani di opere rare — alcune ancora inedite —, come i « Ricordi » di Loise de Rosa, qualche farsa e qualche « gliommiero » del Sannazaro, il « De maiestate » di Giuniano Majo, uno sconosciuto Memoriale per Federico d'Aragona di Diomede Carafa, lettere in volgare del Pontano, e giù di seguito fino alle

più eleganti e « toscanizzate » composizioni dei petrarchisti napoletani del '400.

Ma ripetiamo che l'interesse artistico di questi testi passa in secondo ordine di fronte a quello linguistico: nè altro scopo l'Altamura stesso si è prefisso, se non quello di fornire ad un eventuale storico della nostra lingua un ampio, ricco e definitivo capitolo di storia della lingua stessa.

VIRGILIO CATALANO